

## UN ESERCIZIO D'AMMIRAZIONE

**S**e è esistito un cineasta che ha fatto delle città, dei viaggi, degli amori e delle arti un'unica trama indistinguibile dalla vita, questo è **Vincent Dieutre**. Nato a Rouen nel 1960, è morto improvvisamente il 10 agosto, a soli 65 anni, per un arresto cardiaco. **Autore di un progetto artistico non riconducibile a padroni, industrie o consorterie**, una considerazione più giusta della Storia del cinema non esiterebbe a collocarlo in una sorta di pantheon *minore* che per fortuna esiste ed è capace - è il suo caso - di ridisegnare i confini tra documentario, autofiction e melodramma (*mélós + drama*). Ha guardato il mondo a partire da sé, costruendo il proprio sé in relazione al mondo. Ha fatto del cinema un'opera di riappropriazione, recependo segni dal reale e rinnovandoli al montaggio. **Di film in film, d'incontro in incontro, il cinema è stato per Dieutre un'arte totale**: sintesi di tutte le altre e luogo di autentica trasformazione. Così, da ragazzo, Dieutre correva in ciclomotore verso i cinema parigini, scoprendo nei lavori di Chantal Akerman e Marguerite Duras dei veri e propri shock estetici che avrebbero trasformato la sua vita in un'opera d'arte. Ne sarebbe nata una filmografia che è un lungo e multiforme diario filmato nel quale ha costruito - strato su strato - il proprio io, aprendo le porte a molte e molti altri. Un cinema in prima persona in cui **la voce e il corpo del cineasta incarnano una dimensione più ampia, critica e militante**, che dà spazio a desideri possibili, trasgressioni poetiche e alle tensioni del nostro tempo. Dieutre ha rappresentato, anche, una nuova visione dell'omosessualità al cinema; i suoi film sono pervasi da una profonda cultura musicale (e non solo); ma sarebbe riduttivo limitarsi a questo. C'è molta Italia nel suo cinema: Roma (*Rome désolée*), Bologna (*Bologna centrale*), Alba (*EAT*), la Sicilia (*Orlando ferito*), Napoli (*Viaggio nella dopo-storia*). C'è l'Europa e la riflessione sulla Storia, che con Benjamin e Pasolini lo porta oltre, a misurarsi con l'apocalisse e con il suo luogo di elezione, la Los Angeles di *This Is the End*. Ci sono la letteratura e la droga, il teatro e l'architettura. Il giansenismo e la malinconia, ma anche la gioia, e una costante ricerca della bellezza. Tra i film non realizzati, un *Saint-Just* a cui stava lavorando e sulla cui figura s'interrogava: mostro sanguinario? Eroe proletario? Icona queer? Arcangelo della Rivo-

luzione? **Caratterizzavano Dieutre una dolcezza radicale e una generosità che si manifesta con evidenza nel suo lavoro**. In *Esercizi d'ammirazione*, serie di corti e medi documentari, dichiarava il debito nei confronti di figure che avevano inciso sulla sua vita, segnando dei cambiamenti nella sua visione del mondo. Sulle terrazze dell'Institut français di Palermo, a fine maggio scorso, ha presentato di nascosto l'ultimo *exercice*: ci teneva a farlo vedere tra amici, in un festival che ha amato e che lo ama come il Sicilia Queer. Ha spiegato a chi era presente che il suo *Chantal A., Bruxelles* non può essere visto, bloccato dall'esosa richiesta degli aventi diritto dei film di Akerman. Era profondamente scosso, si sentiva offeso dalla cecità mercantile nei confronti di chi, come lui, aveva costruito un oggetto d'amore - il sesto, dopo quelli dedicati a Naomi Kawase, Jean Eustache, Jean Cocteau, Roberto Rossellini e Alain Cavalier. Di lì a qualche giorno un'operazione al cuore, andata bene. Fino a pochi giorni fa condivideva foto dal Moulin d'Andé, nella sua Normandia. I suoi giri di danza, abbracciato a qualche persona amata, rimarranno una firma cinematografica di tenerezza intensa **TV**



Sopra, Vincent Dieutre (Rouen, Fra, 25 novembre 1960 - 10 agosto 2026) con Arnold Pasquier a Palermo, sul tetto del Palazzo delle aquile, durante le riprese di *Orlando ferito*